

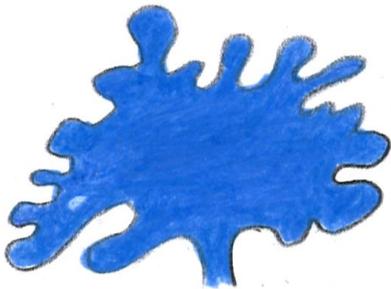
STEFANO MOTTA

Enrico il baleno

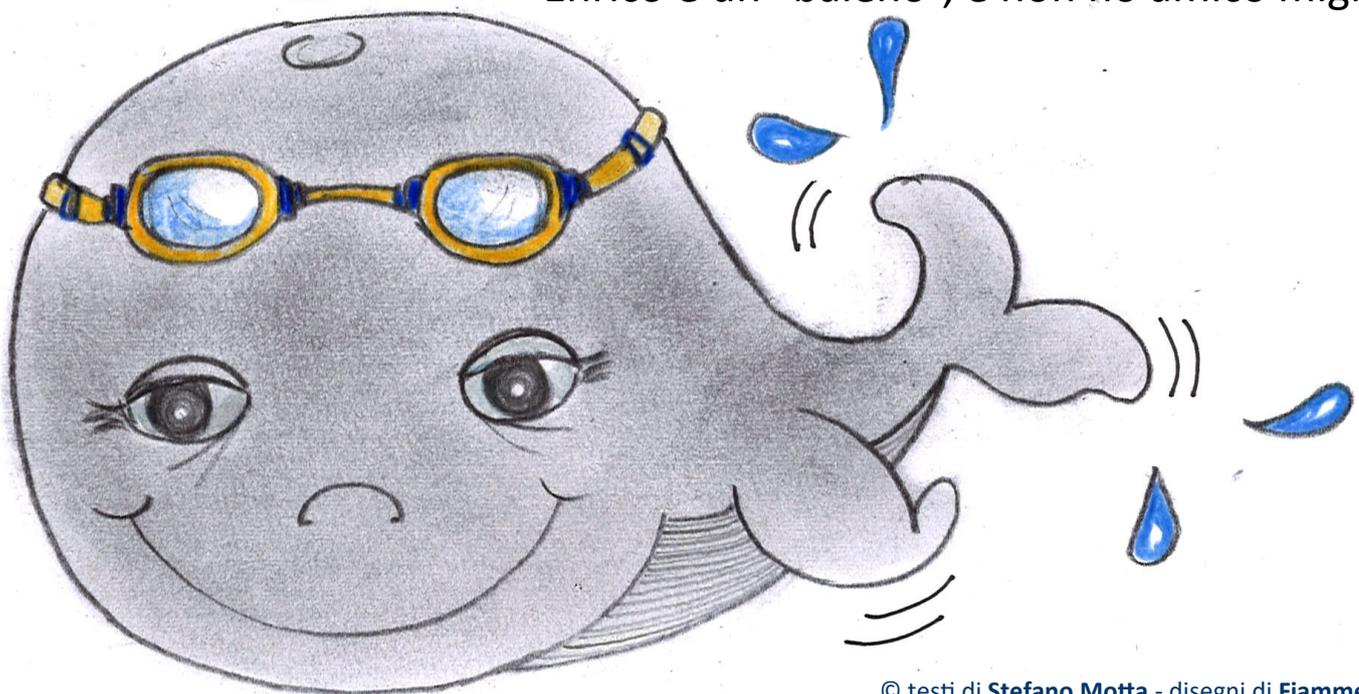
Il tacco non è un tacchino più grosso,
il lampo non ha un fratello ciccione
dal sapore più dolce, vestito di rosso,
che cresce nel bosco e si chiama lampone.

Il mattone non è un matto robusto,
il mattino non sempre è il momento più giusto,
ma se entri nel mare e guardi lontano
là in fondo a sinistra c'è Enrico il baleno.

Si chiama così perché nuota veloce
grammaticalmente è un errore, ma mi piace
se spruzza di sopra, se si tuffa di sotto
le bolle di schiuma mi finiscono addosso!



Nel mondo che Dio ha creato in sei giorni
il baleno è un lampo, la balena un pescione;
nel mondo che io mi sono creato
Enrico è un "baleno", e non ho amico migliore!



© testi di Stefano Motta - disegni di Fiammetta Brumana

STEFANO MOTTA

Il gufo Saverio (va all'asilo)

Il gufo Saverio non vive in un buco,
non è un tipo serio, anche se ha l'occhio cupo.

Una certa leggenda sostiene da sempre
che esca di notte perché non ama la gente.

Il gufo Saverio è di poche parole
ma poi ha scoperto gli occhiali da sole.

Li inforca sul naso che guarda all'ingìù,
li solleva di colpo per fare "cucù!".

Da quando ha capito che il sole fa bene
l'uccello notturno non si trattiene:

non c'è giorno né notte, stagione che conti,
cappello da béisbol e occhiali rotondi,

astuccio in cartella, per merenda un panino,
il gufo Saverio ogni giorno è all'asilo.

Adesso vedrete di cosa è capace
un gufo peloso che è stato un rapace:

non più sguardo cupo, non più topolini,
occhiali sul muso, dà la caccia ai bambini.

Non lo fa per mangiarli, non lo fa per dispetto
è che il gufo Saverio si sente un po' solo;

col buio è protetto, col sole è indifeso
con gli amici accanto non ha più paura.

La notte è pesante, "quanto manca al mattino?"
Che bello, per un gufo, venire all'asilo!



© testi di Stefano Motta - disegni di Fiammetta Brumana

STEFANO MOTTA

Il signorino Ceronte

Il signorino Ceronte lo prendono in giro fin da quando, da piccolo, andava all'asilo: sarà per il corno o per gli occhi piccini, se si gira e si muove, infilza i bambini.

Non vuole far male, è che è complicato danzare leggero come un ballerino, anche se veste sempre azzimato e tutti lo chiamano "signorino".

Che papà Ceronte ci tiene alla forma: e gli impone il bagno ogni mattina, camicia e maglione, e la cravattina, e guai a lui se qualcosa non torna.

"È 'sto corno, papà, che mi dà fastidio!" gli dice piangendo alla solita battuta che ha dovuto subire per un caduta, ma non riesce a spiegarsi, e continua il dissidio:

"Siam nati così, è la nostra natura" gli dice Ceronte, orgoglioso del suo, che è un corno possente, e fa persino paura: "Un giorno sarà così anche il tuo!".

Il signorino Ceronte lo prendono in giro, ma non è per il corno, né per il testone, che ognuno di noi è fatto a suo modo chi ha le gambe storte, chi ha il sederone...

Basterebbe forse un bel paio di occhiali e non darebbe testate quando cammina, e andrebbe volentieri anche all'asilo, e sarebbe più bella ogni mattina.

L'oculista Battista lo dice al Ceronte: "Il signorino legge tanto, ha gli occhi stanchi: bisognerebbe che portasse gli occhiali" e glieli calca sorridente sopra la fronte.

Il signorino Ceronte sfreccia felice un bolide grigio, elegante e veloce, il corno è l'alettone di una strana Ferrari, e guarda il futuro, coi suoi nuovi fanali.



© testi di Stefano Motta - disegni di Fiammetta Brumana

STEFANO MOTTA

L'apennastilo

Cravatta a puà, completino blu,
"Dimmi, carina, chi saresti tu?"

"Signor direttore" – gli dice il papà –
"è la mia piccolina: voglio iscriverla qua".

Li guardo perplesso, la mamma non parla,
"Sento la maestra...", e mando a chiamarla.

Arriva la maestra e mi fa l'occholino:
"ha visto, direttore, il suo sederino?"

"L'ho visto, maestra: ha una bella puntina.
Non mi pare un problema, se è una brava
bambina"

"Non è una puntina, signor direttore,
la bimba è un'apina, col suo pungiglione!"

"Ma io non lo uso per fare del male...",
sussurra l'apina sbattendo le ali.

"E a cosa ti serve, di grazia, tesoro?"
"Lo puccio nell'inchostro, disegno, coloro..."

"Signor direttore, la prenda, la prego:"
mi dice la mamma guardandomi fissa,

"siamo api un po' strane, se vuole le spiego:
mia figlia non punge, volazza da artista..."

Un occhio alla maestra, l'altro all'apina,
che punta diretta verso i colori

c'è un tubetto aperto, c'è un foglio che
aspetta,
l'apina ne approfitta e fa i suoi ghirigori.

L'asilo è per tutti, son convinto, e la voglio:
"Mi servono i nomi, signori, sul foglio..."

"Papà ape 'Nnarello, mamma ape 'Nnabiro":
benvenuta all'asilo, ape 'Nnastilo!



© testi di Stefano Motta - disegni di Fiammetta Brumana

STEFANO MOTTA

Le Prottine

Prima che il virus attaccasse gli Umani
avevano paura anche se eran lontani.
Adesso son giorni che non escon di fuori
e il giardino del centro è ridiventato loro.

Anche i cigni, si dice, son tornati a Venezia
e le papere sguazzano nella Barcaccia.
Vuoi vedere che è tempo di qualche facezia,
e agli Umani si può fare una bella boccaccia?

Le Prottine scorrazzano leggere sul prato
mostrando all'aria i sederini bianchi
forse gli Umani son diventati stanchi:
e adesso è un mondo un po' meno sbagliato.

Non è che gli Umani non abbiano voglia
di uscire di casa e girare intorno,
è che se qualcuno di loro sbaglia
il virus lo becca, di notte e di giorno.

E allora il prato è ridiventato loro
e persino il cielo è un po' più pulito,
anche il profumo dei fiori è un tesoro,
eppure il mondo non è mica completo.

Le Prottine godono di questa libertà
e sbirciano alle finestre gli Umani strani,
in attesa che ritornino nei prati, sani,
perché felici da sole non è Felicità.



© testi di Stefano Motta
disegni di Fiammetta Brumana

STEFANO MOTTA

Lele Fante

Nell'esercito degli animali il fante non è il ruolo inferiore: è il più importante. Perché i Generali son soli, e tengono il muso, i fanti son tanti, e sono pronti al sorriso.

Tra i fanti Lele è il più pesante il sederone rotondo, le orecchie giganti, il nasone lungo che afferra le cose, le zanne bianchissime, la bocca rosa.

Se c'è per caso da spostare un tronco se occorre per forza sollevare dei sassi il fante Lele si fa trovar pronto e li sposta tutti, anche quelli grossi.

“Ma perché finalmente non chiedi un aumento?” – gli dicono gli altri – “che sei più di un fante”. “Non mi interessano i gradi di comandante: quello che faccio mi rende contento.”

In tutti gli eserciti ciascuno ha un ruolo e se lo fa bene non c'è cosa impossibile non c'è guerra, alluvione, malattia inguaribile: si collabora insieme, nessuno vince da solo.



© testi di Stefano Motta - disegni di Fiammetta Brumana

STEFANO MOTTA
Lo 'Mbrico

Il momento più brutto per ogni lombrico
è quando il nonno scende nell'orto,
armato di vanga, cappello di paglia
rivolta la terra e sotterra le foglie.

Le ha sparse d'inverno come concime
e adesso gli serve girarle di sotto,
che poi nutriranno le piante da frutto,
verdure, cipolle, carote e zucchine.

A 'Mbrico piace prendere il sole,
la zolla si gira e lui saluta le viole,
ma deve affrettarsi a tornare al coperto,
se non vuole che il Merlo lo punga col becco.

Se poi arriva Andrea diventa difficile
perché 'Mbrico è lento, e Andrea lo vede,
lo prende con le dita, lo gira, lo guarda,
e gli fa il solletico sulla superficie.

Ma del piccolo Andrea nessuno ha timore,
e non ha paura nemmeno lo 'Mbrico,
lo rimette in terra, lo saluta col cuore,
perché Andrea è buono, Andrea è un amico.



© testi di Stefano Motta - disegni di Fiammetta Brumana

STEFANO MOTTA

La lumaca Giovanni

Questa filastrocca sarà molto lenta
fatta di parole di quelle pastose,
che la lumaca Giovanni non è una gazzella
e ci pensa due volte prima di fare le cose.

La lumaca Giovanni è una campeggiatrice
che una casa sicura ce l'ha sulla schiena,
e striscia guardinga, tenace e serena,
perché anche se lenta, è una gran viaggiatrice.

La TV la vede senza nessun problema
perché di antenne ne ha addirittura due,
e prendono canali che nemmeno sappiamo,
ma danno programmi che noi non capiamo,

perché a furia di andare per forza di fretta
abbiamo finito per smarrire la rotta,
e quando dobbiamo starcene in casa
ci sentiamo come fossimo in una prigione.

La lumaca Giovanni sa che le cose lente
son quelle che poi ti rimangono in mente,
che vivere adagio è più intelligente
perché non si può sempre andare...

... precipitevolissimevolmente.



© testi di Stefano Motta - disegni di Fiammetta Brumana

STEFANO MOTTA

Lalce Biagio

Biagio non è un alce vero,
che non sbuffa nel freddo delle nevi polari,
Biagio ha corna di pezza e nasino nero
e vive sul letto, con gli altri animali.

Da un sacco di tempo è il suo preferito,
e ha viaggiato un bel po' sul sedile didietro,
perché quando vanno sui monti, in viaggio,
Biagio accompagna il suo piccolo amico.

Da quando zia Simo gliel'ha regalato,
e la nonna gli ha persino cucito un vestito,
non c'è sogno notturno, interrotto o finito,
in cui Lalce Biagio non ci sia stato.

Che le notti son lunghe e il letto infinito
e le ombre si allungano che fanno paura,
la stretta di Biagio è una presa sicura,
e il sonno è sereno se abbracci un amico.



© testi di Stefano Motta - disegni di Fiammetta Brumana